

Le responsabilità della seconda guerra mondiale



**Dino Seccia**

**LE RESPONSABILITÀ DELLA  
SECONDA GUERRA MONDIALE**



*A mio figlio Ettore*



## **Prefazione**

Ferma la condanna delle scellerate atrocità naziste e prima fra tutte la persecuzione ed il genocidio degli ebrei nel territorio della Germania e poi in quello degli Stati sottomessi, che pur hanno trovato nella storia alcuni precedenti altrettanto scellerati nel genocidio degli Armeni ad opera dell'impero ottomano, nella persecuzione dei Curdi, tanto per citare i più recenti, e nel genocidio del popolo giapponese di Hiroshima e Nagasaki determinato dal lancio della bomba atomica, la presente specula è volta a ricercare le ragioni, ove ve ne siano, che indussero la Germania post-prima guerra mondiale a scatenare un conflitto di più ampie dimensioni rispetto alla prima e di più veementi ferocia per i metodi con cui fu combattuta.

Per ben comprendere la spiegazione di questo stato di cose è bene rifarsi agli avvenimenti ed alla spiritualità immediatamente successiva alla fine della guerra franco-prussiana.

E' notorio che già agli albori della prima guerra mondiale le relazioni franco-tedesche fossero

improntate ad una serena se non amichevole convivenza, sia a livello di importanti famiglie regali, sia del popolo minuto, soprattutto in merito all'ammirazione che i tedeschi avevano per la civiltà e la cultura dei francesi. Molti di essi appartenenti alla buona borghesia erano ottimi conoscitori della lingua francese.

Certamente la bruciante sconfitta di Sedan ed il passeggio padronale e militaresco dei tedeschi nei boulevards di Parigi, a conclusione della guerra franco-prussiana, non erano certamente del tutto scomparsi, ma l'invenzione di nuove macchine, il lento ma persistente avanzare della tecnologia e dell'artigianato avevano posto le potenze europee in una zona di rivalità di pace che solo lo scoppio della prima guerra

mondiale pote' per alcuni anni offuscare.

Altrettanto, se non di più, si può dire per la cultura e per la civiltà inglesi, essendo ugualmente la parte istruita della borghesia tedesca buona conoscitrice anche della lingua inglese. Particolare ammirazione era per la città di Londra.

Di contro, in omaggio al veritiero assioma, quanto mai perdurante nei tempi di Brenno "vae victis", il popolo francese ebbe l'inavvedutezza di dare l'impressione, non del tutto sbagliata, di voler riconquistare quel primato europeo a scapito della Germania, stringendo, con intensi rapporti diplomatici, relazioni più che amichevoli con l'Inghilterra, con l'"entente cordiale" e con la Russia, in maniera da mettere la Germania in una posizione di ristrettezza politicamente europea a vantaggio del primato francese.

Quello che in particolare colpiva l'opinione pubblica tedesca era la capacità della monarchia inglese di lasciare completa libertà ai "dominions", pur tenendoli però legati alla corona inglese negli avvenimenti più

importanti.

Esuliamo dal riportare le alterne vicende del Reich tedesco che creò in Germania il nazionalismo dopo quattordici anni dalla costituzione della Repubblica di Weimar, quando i tedeschi dimisero di considerarsi inferiori agli inglesi per carenza della coscienza di sé. Nel frattempo è da dire che dopo il 1870 ci fu un fortissimo aumento della popolazione tedesca. La conseguenza fu che i tedeschi in gran numero dovettero emigrare sparpagliandosi in vari Stati europei.

Pertanto questo studio è da analizzare soprattutto in base alla scienza etnologica, in questo caso considerata come fenomeno psicologicamente collettivo, non scevro, come è facile intuire, da forti fenomeni nazionalistici, sua componente preponderante, geopolitici nonché di ambizioni imperialistiche, di supremazia dell'uomo sull'uomo, di cui essa scienza è naturalmente permeata: fenomeni questi che sono causa principale di ogni conflitto armato.

Questo tipo di indagine è sommamente difficoltoso per i tranelli involontari in cui sono caduti coloro che li intesero esprimere nella loro cruda realtà.

Detto atteggiamento per la differenza delle interpretazioni porta ad una diversa valutazione dei fatti, per cui attraverso l'esame degli stessi lo storico cade in quello squilibrio nel quale si dibatte la verità della storia, determinato dalla confusione tra il momento prettamente scientifico e intellettuale e la materializzazione concreta dei fatti, e quindi ne falsa il corso. Pertanto, storiograficamente tramontato per primo il vecchio principio dell'origine teologica della storia, e poi dell'immanenza, descritto dai vincitori, tali metodi non rispondono più alla veridicità delle vicende, che non devono ricercarsi unicamente nella memoria di coloro che hanno vissuto materialmente un conflitto.

Ciò posto, la ricerca dei dati e dei fatti si articolerà su un duplice binario. Da una parte nella riconsiderazione oggettiva degli avvenimenti, ormai stagionati e quindi da rivalutare. Dall'altra nell'analisi delle fonti etnologiche dirette che gli uomini pur contribuirono personalmente a concretare secondo il loro modo di concepire la storia: strade purtroppo non disgiunte da instabili situazioni geografiche, economiche e molto spesso nazionalistiche, che si formano immancabil-

mente dopo una precedente disfatta bellica. Questo metodo non ci risulta che sia stato sempre seguito dagli studiosi moderni, avendo asserito più d'uno che la storia è fatta il più delle volte dai vincitori (Churchill). E' per eliminare questo falso assioma che i Ministeri degli Esteri dei vari Stati, ex belligeranti e non, usano aprire la consultazione dei documenti dei propri archivi solo dopo che sono trascorsi almeno cinquanta anni dagli avvenimenti succedutisi, contribuendo così alla redazione dei cosiddetti "libri bianchi" coloriti dalle osservazioni, prima segretate, degli uomini stessi che le resero note, anche se ormai defunti.

In conclusione, nella trattazione del presente saggio naturalmente non saranno seguiti, come detto, pedissequamente i fatti oggettivamente palesatisi e descritti nei libri comuni di storia, né si darà credito ai "se" ed ai "ma", ma saranno da essi estrapolati con visione critica tutti quei fenomeni collettivi che attribuirono le responsabilità dello scoppio della seconda guerra mondiale più alla Germania che alle altre potenze europee.

L'autore di questo modesto saggio si scusa sin d'ora